

## CULTURA &amp; SPETTACOLI

**D**ue premi prestigiosi, il «Forward» in Inghilterra e il «Pulitzer» in America, sono la carta d'identità di Jorie Graham, una delle più importanti poetesse contemporanee, di cui in Italia è stata da poco pubblicata una raccolta antologica, «L'angelo custode della piccola utopia. Poesie scelte 1983-2005» (Luca Sossella editore, 283 pp., 15 euro), alla quale nei giorni scorsi è stato assegnato il Premio internazionale Nonino.

Prima donna ad avere assunto il prestigioso incarico di professore di retorica e oratoria alla Harvard University, la Graham fa scorrere nella sua poesia la mitologia, le arti visive, la filosofia e la storia, innervando gli argomenti all'interno di un reticolo poetico, in cui si rifrangono le emozioni e le passioni dell'umanità. La poetessa, che parla tre lingue (italiano, inglese e francese) è cresciuta a Roma nel dopoguerra dall'età di tre mesi fino a 17 anni, e ha sviluppato «la vita interiore ed esteriore» nella città eterna, dove ha frequentato il liceo Chateaubriand. «Era una Roma molto differente quella della mia gioventù - ricorda -. Penso alle sere d'estate quando scappavo con gli amici per bagnarci nelle fontane e nella città c'era un silenzio intenso, musicale».

«Sono cresciuta nella Capitale al tempo della dolce vita»

**Erano gli anni della dolce vita...**

La dolce vita era la semplicità del quotidiano, ed è stato un periodo molto formativo per me. Gli intellettuali, i politici, i religiosi, i poeti e i filosofi s'incrociavano nelle serate all'aperto o nelle case: non c'era la dispersione d'oggi e la gente era davvero affamata di un certo tipo di cultura che era possibile trovare in una città di quelle dimensioni.

**Cosa facevano i suoi genitori?**

Mia madre era una scultrice e mio padre era il direttore in Italia della rivista «Newsweek». Questo per me non aveva nulla di eccezionale, e non mi rendevo conto che era un po' straordinario. Solo quando sono andata negli Stati Uniti a studiare storia dell'arte (dopo aver studiato filosofia alla Sorbona) mi sono resa conto in quale città avevo vissuto: un museo all'aperto, in cui la storia ha accalcato opere geniali. Se fossi cresciuta a New York anziché a Roma, non sarei stata capace di scrivere poesie che hanno a che vedere con la Storia e con la profondità del tempo.

**Quali i temi che preferisce nelle sue liriche?**

Quando lavoro non cerco il tema su cui scrivere: il soggetto sorprende me stessa, perché a un certo punto c'è una domanda necessaria che non scaturisce dalla mia volontà, e quando una domanda mi sorprende, sfuma nell'universale, che ha a che vedere con la presenza di Dio e con le nostre responsabilità etiche verso le altre specie, che fanno parte della creazione del mondo. La poesia deve essere semplice per fare giustizia della complessità della realtà. Quello che un poeta pensa prima di scrivere, non è una poesia, ma un tema. La decantazione poetica avviene dopo.

**Ha obiettivi poetici prefissati?**

Vorrei scrivere un'epica. Recentemente, io che non sono una fanatica di Internet, mi sono resa conto che nel mondo intero - in America soprattutto -, i giovani prendono strofe delle mie poesie e le fanno circolare su Twitter: versi politici o che hanno a che vedere con problemi di disoccupazione o economici,



Una poetica veduta di Roma con il Tevere in primo piano e la cupola di San Pietro sullo sfondo

## UN'AMERICANA A ROMA

## Jorie Graham: «Oggi la poesia (anche la mia) corre su Twitter»

Parla l'autrice che ha appena ricevuto il Premio Nonino  
«La lirica durerà più dei blog. Scrivo per le future generazioni»

che distruggono la vita delle persone. Perciò ho pensato che quando le strofe che circolano su Twitter saranno sufficienti per costituire un libro, prenderò questi brandelli delle mie liriche scelte dai giovani, e ne farò un volume frammentario. Il titolo? Epica Twitter.

**L'amore che ruolo ha nei suoi versi?**

L'amore è un rapporto importante, perché è un'emozione che accompagna tutti i livelli della vita, ed è uno dei grandi problemi di questo mondo.

**Essere poeti oggi è una forma di resistenza in un mondo sempre meno poetico?**

Sì e no. Il mondo non è mai completamente impoetico, e la poesia non è mai messa da parte ed è letta anche da chi non lo ammette. Poiché i libri di poesia non si vendono, si crede che le persone non la amino

più: questo è un errore. La gente trasmette tantissima poesia attraverso Internet come non è mai avvenuto prima. Il problema reale della poesia è che troppe persone scrivono versi in modo anche un po' improvvisato, e non sanno che anche poetare è un mestiere da imparare. **Troppo improvvisazione?**

«Poetare è un mestiere da imparare, come gli altri»

Tutto di questi tempi è un po' improvvisato o artefatto e nulla è più genuino. I nostri anziani vivevano meglio di noi anche con metodi produttivi che richiedevano più fatica, ma davano più soddisfazione e potevano contare su cibi genuini. Nello spirito umano s'è insediata

l'inerzia. La gente a volte ora stravolge la terra, mentre bisogna conservarla nella sua generosità essenziale.

**Per lei la poesia ha un futuro?**

Certamente. Le tracce che troviamo delle civiltà estinte - lo sarà anche la nostra - sono la parola, la poesia, la musica, la pittura, la scultura e l'architettura. Non credo che troveranno i blog del nostro tempo, ma ritroveranno le parole scritte dai nostri poeti. Io scrivo per le future generazioni, per raccontare loro quello che noi eravamo. Scrivo per chi mi leggerà fra cento anni, per spiegarli che cos'erano l'acqua e le stagioni, che cos'era avere un sole che non bruciava, e una vita civilizzata con i suoni delle campane che zampillavano dalle chiese come richiami e conferma della presenza di Dio.

Alessandro Censi

ELZEVIRO

## Donne e madri nella Grecia di Lisistrata

di Gian Enrico Manzoni

**C**he anche nella cultura greca antica il ruolo della madre all'interno della famiglia fosse rilevante, è cosa fin troppo ovvia da sottolineare. Ma che la maternità fosse una strada attraverso la quale alla donna, generalmente esclusa da forme di riconoscimento pubblico, fosse attribuito un rilievo anche sociale, fosse affermazione non così scontata. La leggiamo nel nuovo saggio che Gabriella Seveso ha pubblicato per le Edizioni Studium di Roma, dedicato alla «Maternità e vita familiare nella Grecia antica»: un lavoro basato sull'analisi di testi di generi letterari vari, nonché di rappresentazioni artistiche, pittoriche e scultoree.

È proprio la maternità, scrive l'autrice, a permettere alla donna di rivendicare il suo ruolo sociale, perché è lei a partorire i figli, e quindi a fornire gli opliti all'esercito e gli oratori per l'assemblea, i due ambiti maggiori della socialità ateniese.

La celebre Lisistrata di Aristofane lo afferma chiaramente in termini rivendicativi: siamo noi madri a portare il peso della guerra, perché attraverso il parto diamo alla città il doppio di quanto le altre (le donne non madri) danno: diamo i figli che diventano anche soldati. La maternità non resta dunque rinchiusa nelle mura domestiche, ma espande i suoi effetti nella vita della città.

Un aspetto diverso della famiglia è ben rilevato dalla Seveso nella tragedia di Eschilo intitolata alle furiose divinità della vendetta nell'ambito della famiglia, cioè le Erinni, che Eschilo trasforma nelle benevole Eumenidi nell'omonima tragedia del

458 a.C. Queste Erinni, che sono le antiche divinità della stirpe, vengono rappresentate dal poeta come espressione dell'impurità fisica e morale: sono come bambine precocemente invecchiate, purulenti e ripugnanti; gli uomini le evitano e ne temono il contatto. Esse vorrebbero inferire su Oreste, colpevole di aver ucciso la madre Clitemnestra, per lavare questa colpa all'interno della famiglia. Ma le ripugnanti Erinni vengono respinte da Apollo, la nuova divinità olimpica, che difende Oreste: il figlio ha ucciso la madre su istigazione della divinità, per vendicare il padre Agamennone trucidato da Clitemnestra e dal suo amante coalizzati.

Nel contrasto con le Erinni, è Apollo a difendere questa volta le ragioni dei padri, e arriva a pronunciare una frase densa di significati, che ribalta il peso della madre nell'ambito della famiglia: «Madre lei si dice, ma non è lei a generare il figlio: ne diventa nutrice non appena in lei sia seminato l'embrione. Chi procrea è il maschio, mentre senza padre nessuna donna può procreare».

La dea Atena rafforza poi nella tragedia questa convinzione maschilista, dichiarando il suo voto a favore del maschio Oreste, perché, nata dalla testa di Zeus, non ha avuto una madre come genitrice: perciò si considera tutta del padre. La città di Atene, ci ricorda il poeta, ha come protettrice una divinità nata senza madre, e quindi è sbilanciata pregiudizialmente a favore dei maschi che la abitano.



Statua della dea Atena